



# (*ibidem*)

Planum Readings

#13  
2020/1-2

Scritti di **Filippo Barbera, Irene Bianchi, Paolo Bozzuto, Francesca Ferlicca, Silvia Gugu, Laura Lieto, Giusy Pappalardo, Mario Paris, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Laura Pogliani, Paola Pucci, Andrea Visioli** | fotografie di **Mauro Fontana**  
| Libri di **Gastone Ave / Gilda Berruti / Ismael Blanco e Oriol Nel.lo / Catherine Dezio / Adriana Galderisi, Matteo di Venosa, Giuseppe Fera e Scira Menoni / Robert Goodspeed / Setha Low / David Madden e Peter Marcuse / Paolo Pileri e Rossella Moscarelli / Elena Marchigiani e Paola Cigalotto / Luca Velo**

© Copyright 2020  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 41, vol. II/2020  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Alice Buoli (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
*Bova Marina*  
Foto di Mauro Fontana 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Come dovrebbe essere una città non sessista?*  
Laura Lieto

**Lecture**

- 8 *Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi?*  
Andrea Visioli
- 11 *Engaging the Hidden City*  
Silvia Gugu
- 13 *Il residenziale è politico*  
Marco Peverini
- 16 *Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione*  
Francesca Ferlicca
- 20 *Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo?*  
Irene Bianchi
- 23 *Slowness matters*  
Filippo Barbera
- 26 *Attualità e lasciti del Rapporto Buchanan*  
Paola Pucci

# Prima Colonna

- 29 *Un approccio operativo e tecnicamente  
pertinente ai paesaggi agrari culturali*  
Mario Paris
- 32 *Non ci resta che il piano*  
Laura Pogliani
- 35 *Vent'anni dopo:  
per un ritorno alla costruzione di scenari*  
Paolo Bozzuto
- 39 *Il fiume come spazio e metafora  
per ripensare i margini*  
Giusy Pappalardo

## Storia di copertina

- 42 *The plain sense of things*  
Fotografie di Mauro Fontana  
Testo di Gabriele Pasqui

Bruno Latour sostiene che la società non esiste come una sostanza, cioè come qualcosa che sia là, stabilmente presente seppur nel variare dei suoi aspetti momentanei. La società esiste per lui come un evento se e quando le persone e le cose socializzano. Da questa linea di pensiero segue, anche se Latour ne tace, che tantomeno lo spazio esiste come una sostanza. Non perché sia impalpabile, ma perché esiste come un evento se e quando le persone e le cose spazializzano, cioè stanno in relazioni spaziali. Da quando il distanziamento sociale è diventato un obbligo, a causa della pandemia, noi assistiamo a forme di socialità rinnovate che coinvolgono persone, cose e reti digitali. Nel senso di Latour, il distanziamento non è meno sociale per la rarefazione dei contatti fisici. Ciò che conta è la socialità, comunque il suo evento si realizzi. Il mutamento sociale determinato dal distanziamento sembra avvenire nella cornice di uno spazio immutato. Le strade, gli alberi, gli edifici, le pareti domestiche, le corsie degli ospedali, i vagoni dei treni sono quelli di prima: conservano le loro posizioni, misure e dimensioni. Tuttavia, c'è motivo di credere che al distanziamento sociale segua un altro modo di spazializzare. I mutati rapporti spaziali tra persone, cose e reti digitali danno luogo a riconfigurazioni di quello che chiamiamo spazio. Queste iniziano – con la riapertura delle attività – dalla disposizione degli arredi e dalla postura dei corpi intimoriti dalla prossimità. Proseguono con modifiche progettuali di arredi e mezzi di trasporto per adeguarli al nostro diverso modo di spazializzare. E se il distanziamento si dovesse protrarre a lungo, noi assisteremmo alla riconfigurazione degli ambienti nelle forme, nelle dimensioni e nelle possibilità di utilizzo. Già le stanze domestiche sono aule per studenti e docenti, uffici per lavoratori smart, luoghi di cura per chi è in quarantena. Gli ambienti esterni andrebbero a loro volta incontro a distanziamenti, diradamenti e ricomposizioni in base alle relazioni spaziali del mondo pandemico. Se anche fosse un esperimento mentale, reso tale dal completo ritorno alla normalità precedente la pandemia, sarebbe utile a rammentare che lo spazio accade come un evento della nostra presenza.

L.G.

Andrea Visioli

## Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi?



Ismael Blanco e Oriol Nel·lo (a cura di)  
**Quartieri e crisi. Segregazione urbana e innovazione sociale in Catalogna**  
 INU Edizioni, Roma 2020  
 pp. 204, € 28

Se ‘osservando’ un libro andiamo oltre al mero carattere statico di ‘concrezione’ di saperi, ci risulta evidente come esso si posizioni lungo un più ampio percorso di ricerca che nasce a monte del libro e che lo attraversa proseguendo, sino a quando, come un fiume, non interseca e si riversa in un altro percorso, diventandone affluente. Se è così, risulta particolarmente interessante tracciare il percorso dal quale è nato il volume curato da Ismael Blanco e Oriol Nel·lo.

Publicato originariamente nel 2018, il libro è esito di un progetto di ricerca nato nel 2013 dalla collaborazione tra il Departament de Geografia della Universitat Autònoma de Barcelona (UAB) e l’Institut de Govern i Polítiques Públiques (IGOP) ed incentrato sugli effetti della crisi economico-finanziaria nella regione catalana e sulla capacità di risposta alla crisi da parte della cittadinanza attraverso azioni collettive dal carattere innovativo. Dopo una prima fase di ricerca durata sino al 2015, il programma ha ottenuto in momenti diversi il sostegno del governo spagnolo, della Generalitat

de Catalunya, dell’Institut d’Estudis Regionals i Metropolitans e dell’Àrea Metropolitana de Barcelona, proseguendo sino ad oggi.

L’obiettivo di questo articolato progetto di ricerca è *in primis* di osservare come la crisi finanziaria ed economica globale abbia interagito con il tessuto socioeconomico catalano, aumentando le disuguaglianze sociali e la segregazione spaziale nella regione, ma generando al contempo una ‘multitudine’ di risposte della popolazione che si sono spesso mosse fuori dalle logiche tipiche dell’attuale sistema economico. Osservando la Catalogna, una delle regioni economicamente più vivaci dell’Europa meridionale, si riscontrano dinamiche dalla portata decisamente più ampia e dal carattere non congiunturale che si sono riprodotte, in modo diverso ma per molti aspetti somigliante, in altri contesti prossimi a quello spagnolo.

L’incremento delle disuguaglianze intra-statali e intra-regionali, e il carattere spaziale che progressivamente esse stanno assumendo, hanno portato studiosi come Bernardo Secchi a includere il crescente divario tra gruppi sociali tra gli aspetti di maggior rilievo di ciò che egli ha definito una ‘nuova questione urbana’ (Secchi 2010). È allora attraverso Secchi, che nel suo *La città dei ricchi e la città dei poveri* (2013) attribuisce precise responsabilità nell’aggravarsi delle disuguaglianze spaziali all’urbanistica, che è possibile comprendere meglio come la ricerca *Barrios y Crisis* sia giunta in Italia e sia stata letta e risignificata attraverso questa pubblicazione edita dall’organo editoriale dell’Istituto Nazionale di Urbanistica e curata da due ricercatori, Angelino Mazza e Raffaele Paciello, del Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale (LUPT) dell’Università Federico II di Napoli.

Illustrato il percorso che ha condotto alla nascita del libro, possiamo prendere in esame il volume nel suo carattere oggettuale per apprezzarne in modo più puntuale la forma e il contenuto. Procedendo dall’esterno verso l’interno del libro, un primo elemento d’interesse che sembra nuovamente inter-

pellare la pratica urbanistica è la copertina. Essa, infatti, presenta un'immagine diversa da quella del volume originale: vi è raffigurata *el mapa de la vergonya*, una mappa prodotta su impulso del movimento di vicinato Fem Sant Antoni impegnato nella lotta alla turistificazione del quartiere, i cui effetti sui prezzi degli appartamenti sono causa della progressiva espulsione della popolazione residente. Un secondo elemento di attenzione è il titolo del testo, questo sì tradotto letteralmente dal volume spagnolo. La scelta di utilizzare questi due termini – quartieri e crisi – per metterli in relazione sin dal titolo, aiuta a comprendere alcune posizioni del progetto di ricerca.

I quartieri, unità del sistema urbano centrali nella storia della pianificazione delle città, rivestono nel testo molteplici importanti ruoli. Essi sono infatti assunti come tasselli minimi che compongono i *pattern* della segregazione residenziale in un contesto, quello post-metropolitano ormai tipico di gran parte dei paesi europei, che rende necessario adoperare la scala regionale come quella alla quale leggere la disposizione spaziale delle disuguaglianze sociali, ma che richiede una sensibilità alla scala di quartiere per poterne cogliere i frammentati *pattern*. In secondo luogo, i quartieri sono assunti nel libro come luoghi in cui la popolazione continua a strutturare parte delle proprie dinamiche sociali, nonostante il progressivo ampliamento di scala della geografia delle relazioni interpersonali. I quartieri sono anche il contesto in cui trovano ragione di articolarsi le 710 iniziative di innovazione sociale mappate dalla ricerca e analizzate nel volume. Benché la maggioranza di esse abbiano stabilito relazioni con altre iniziative simili a diverse scale geografiche, è nel contesto locale che queste azioni hanno trovato le risorse per sviluppare la carica trasformativa necessaria per rispondere agli effetti della crisi.

Tutto ciò attribuisce ai quartieri un ruolo centrale nella riproduzione delle disuguaglianze economiche e sociali così come nella produzione di politiche *bottom-up* in risposta ai principali effetti di queste. Ragionare a questa scala non è del resto una pratica inedita per il *policy making* catalano che, con la Llei de Barris promossa nel 2004 dalla Generalitat de Catalunya e il più recente Pla de Barris del Comune di Barcellona, ha individuato in modo

strutturale il quartiere come unità di analisi per la costruzione di politiche *place based*.

Il sottotitolo – segregazione e innovazione sociale in Catalunya – preannuncia la precisa divisione del volume in due parti sviluppate in autonomia l'una dall'altra e messe in relazione tra loro solo nella sezione conclusiva.

La prima parte del volume, dopo una puntuale ricognizione teorica delle cause e degli effetti della segregazione residenziale, si cimenta nella misurazione empirica del grado di separazione nello spazio della popolazione catalana considerando due soglie temporali corrispondenti ai periodi *ex ante* e *in itinere* della crisi economico-finanziaria. L'esito è un'inedita mappa che traccia il *pattern* della segregazione residenziale attraverso la divisione del territorio in aree interessate da processi di segregazione inferiore, ovvero abitate dalla popolazione socio-economicamente più fragile, e di segregazione superiore, in cui sono insediati i gruppi sociali che possiedono le maggiori risorse. Ciò che ne emerge è la forte correlazione tra l'avvento della crisi e la crescita della polarizzazione sociale che investe l'intero territorio regionale rendendo impossibile una lettura della segregazione ancora circoscritta nei limiti comunali delle città *de jure*.

La seconda parte del volume, anch'essa accompagnata da un'approssimazione teorica dei temi trattati, ospita l'analisi delle iniziative dal carattere innovativo autopromosse dalla cittadinanza in risposta alla crisi finanziaria e ai suoi effetti sul territorio. La ricerca, dopo aver costruito la mappa dell'innovazione sociale in Catalogna, si concentra su cinque interrogativi chiave attraverso i quali creare un quadro sinottico della proliferazione nella regione di queste iniziative: i *pattern* della distribuzione spaziale delle attività mappate; la loro evoluzione temporale; i motivi della nascita e le strategie di sviluppo; la composizione sociale delle realtà coinvolte; il grado di interazione delle diverse iniziative tra loro e con l'amministrazione pubblica. La crisi ha significato per un'ampia parte della popolazione la necessità di provvedere al soddisfacimento dei propri bisogni in forme alternative allo scambio economico e alla redistribuzione pubblica, innescando forme anche inedite di reciprocità stabilmente ancorate ai contesti locali e alla partecipazione collettiva.



Le due parti del libro analizzano due versanti di uno stesso fenomeno: la crisi, il secondo sostantivo di cui si compone il titolo. Questa viene assunta inizialmente al singolare come causa dell'aggravamento delle disuguaglianze tra gruppi sociali e, perciò, come momento rilevante nell'analisi dei processi di segregazione residenziale. Il singolare attribuitogli inizialmente viene però sostituito dalla pluralità di bisogni generati dalla crisi, ai quali tentano di dare risposta le eterogenee iniziative prese in analisi dalla seconda parte.

È in quest'ottica che le due mappe, principali esiti delle due parti del libro, vengono sovrapposte l'una all'altra alla ricerca di un'inferenza spaziale tra la divisione dei gruppi sociali nel territorio e la nascita di attività di innovazione sociale oppure, sotto un'altra prospettiva, alla ricerca di quei territori vulnerabili a cui necessitano iniziative di solidarietà o di mutualismo, ma contemporaneamente anche sufficientemente provvisti di risorse per poterle mettere in atto. Infatti, ciò che risulta dalla lettura integrata è il ruolo giocato dai territori della 'medietà' cioè, con le parole degli autori, «quei quartieri dove la crisi ha generato processi di precarizzazione delle condizioni di vita tra una popolazione con un livello socioculturale medio o alto, popolazione che pertanto soddisfa i due requisiti necessari per l'innovazione sociale» (p. 147).

Il progetto di ricerca *Barrios y Crisis* ha permesso di acquisire consapevolezza rispetto a ciò che hanno prodotto nel territorio catalano le crisi iniziate nel 2008. La valenza del lavoro di ricerca valica però i confini spazio-temporali del contesto catalano. Questo per la risonanza delle dinamiche socio-economiche e territoriali indagate, ma anche per la costruzione stessa del progetto di ricerca. Una rilevante parte del libro si concentra sull'elaborazione di un *frame* teorico e concettuale robusto che ha permesso la creazione di una metodologia di analisi razionalmente conseguente alle 'posizioni' teoriche assunte. La capacità analitica della ricerca supera quella della mera somma delle due parti del volume, in quanto la loro messa in relazione apre ad una lettura integrata delle complesse relazioni tra capitali economici, sociali e relazionali nel territorio.

La metodologia è dettagliatamente descritta nel volume, rendendolo un testo a cui fare riferimento

e con il quale confrontarsi potenzialmente in ogni fase della ricerca. Immaginando questo libro come una ulteriore tappa lungo il percorso intrapreso dagli autori già diversi anni fa, è possibile immaginare due linee – o corsi d'acqua proseguendo con la metafora d'apertura – che a partire da questo volume si dirigono verso il futuro.

Una prima ha a che vedere con gli approfondimenti necessari per comprendere in modo più chiaro la qualità e la quantità delle relazioni tra il territorio, il tempo e le differenti forme di integrazione dell'economia nella società, per dirlo attraverso le parole dello storico dell'economia Karl Polanyi (1994), delle quali la reciprocità che ha dato origine alle iniziative di innovazione sociale raccolte nella ricerca è soltanto una. Ciò si rivela necessario, tanto più oggi, per produrre politiche integrate consapevoli dei 'vincoli interrelazionali' tra dinamiche spesso ancora osservate individualmente.

L'attuale situazione di crisi sanitaria e sociale rende questo tipo di studi particolarmente necessari sia in Spagna, sia in Italia e in Europa nel suo complesso. Risulta perciò auspicabile l'esistenza di un secondo corso d'acqua lungo il quale mi immagino si collochino nuove ricerche empiriche situate in contesti territoriali e temporali differenti da quello esplorato dalla ricerca *Barrios y Crisis*, che possano dialogare a partire dai suoi *frame* e che possano complementarne o ridiscuterne i risultati.

### Riferimenti bibliografici

- Polanyi K. (1994), *The Great Transformation*, Rinehart & Co, New York.
- Secchi B. (2010), "A New Urban Question", *Territorio*, n. 53, pp. 8-18.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.